Anno XII. — **Lunedì, 3 Gennaio 1859** — **Num. 3.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive. Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 2 gennaio

LE DUE QUESTIONI

Dal giorno che avvertimmo essere le voci di guerra fondate piuttosto sopra vaghe apprensioni e considerazioni generali della situazione politica, che sopra positive differenze dei gabinetti e sopra concrete e speciali questioni diplomatiche, gli avvenimenti hanno fatto passi assai notevoli per chiarire le condizioni presenti dell'Europa. L'attenzione del mondo politico si concentra sempre più nelle due questioni d'Italia e d'Oriente, dinanzi alle quali tutte le altre cadono nell'ombra, o servono solo di pretesto per prendere un partito in quelle due, in quanto qualche potenza non vi abbia immediato interesse.

Nell'una e nell'altra questione troviamo di fronte in prima linea la Francia e l'Austria, benchè realmente le potenze più davvicino interessate nella questione d'Oriente siano l'Inghilterra e la Russia.

Ciò dimostra che in realtà la questione italiana è presentemente il perno principale della politica europea, quantunque materialmente ed apertamente la diplomazia sia più occupata di quella che di questa. L'Austria e la Francia si stanno manifestamente di fronte nella questione dei Principati Danubiani, nella questione del Montenegro, in quella della navigazione del Danubio, e per poco che acquisti importanza il movimento rivoluzionario della Servia, non è possibile che tra la Francia e l'Austria non emergano motivi di gravi differenze. Infatti le massime generali della politica da osservarsi in Oriente sono diametralmente opposte a Vienna e Parigi. Mentre il gabinetto delle Tuilerie con un sentimento di civiltà e di progresso favorisce lo sviluppo politico e sociale delle singole nazionalità dell'impero turco, quello di Vienna favorisce una politica di centralizzazione, uguale al sistema che gli uomini di stato dell'Austria hanno adottato, forse più per necessità che per convinzione, nel governo dei propri dominii, i quali nelle molte varietà e divisioni nazionali hanno molta analogia con quelli dell'impero turco.

La Francia invece, la cui vita politica ha per fondamento l'esistenza nazionale, e dove la centralizzazione è piuttosto conseguenza, che causa promotrice di una compatta nazionalità, non rinnega questo suo principio fondamentale nelle sue relazioni estere, sebbene le necessità politiche e insuperabili resistenze siano di ostacolo al sno completo trionfo.

Ma la questione d'Oriente è, come dicemmo, di un interesse assai più immediato per la Russia e per l'Inghilterra a motivo dei loro possedimenti asiatici. Il predominio a Costantinopoli è per queste due potenze un pegno di guarentigia per la loro dominazione in Asia. Perciò le due potenze si guardano a vicenda con molta gelosia, ma evitano, per quanto è possibile, di venire alle mani, essendo loro più conveniente di tenersi reciprocamente in un certo equilibrio che commettere le sorti agli eventi incerti della guerra.

Infatti vediamo che in Inghilterra i partiti incominciano a riconoscere che l'ultima guerra d'Oriente non fu fatta per mantenere la Turchia nella presente sua decrepita posizione, o nella speranza di vederla risorgere come vera potenza nel concerto europeo. Si riconosce che la guerra fu intrapresa per impedire che Costantinopoli cadesse in mano dei russi e null'altro; e pare che il presente ministero studii ora di emanciparsi dalla politica troppo conservativa di lord Palmerston e di lord Redcliffe, i quali avevano adottato come di massima ciò che era consigliato da circostanze passeggiere.

Opportunamente osservava un giornale tory in Inghilterra, che contro l'ordinaria legge fisiologica, la Turchia era morta nel capo, mentre la vita esiste rigogliosa nei membri, e che la cura da intraprendersi non può consistere nel galvanizzare il capo morto, ma bensì nel promuovere le condizioni di vita, dove questa esiste ancora.

Si è tentato di farlo nei Principati Danubiani; ma l'Inghilterra, ancora avvolta nei pregiudizi dell'antica politica, non permise l'opera che a mezzo; all'avvenire è riservato il completarla.

Nel Montenegro si ottennero già migliori risultati, e speriamo che la diplomazia farà ancora qualche passo di più nella questione della Servia, se, come non è da dubitarsi, essa verrà sotto le sue mani.

Appunto perchè non è questione primaria per l'Austria quella d'Oriente, il gabinetto di Vienna cede in essa continuamente, sebbene a malincuore; perciò la sola questione d'Oriente non può essere cagione di guerra tra la Francia e l'Austria, sebbene possa accadere che ne divenga pretesto.

Dove le due potenze si stanno immediatamente in prima linea di contro, è la questione italiana. Appunto perchè è la più pericolosa, essa è quella di cui si parla meno nella diplomazia; l'Austria non può cedere quivi sopra alcun punto di massima, essendo ogni siffatto cambiamento una reale perdita per l'Austria, la cui situazione, già precaria, diverrebbe ancora meno sostenibile.

Una condizione di stabilità per la Francia napoleonica è quello di avere in Italia un sincero e fedele alleato, cioè di essere sicura non solo delle simpatie dei popoli, ma anche della cordialità dei governi. Il giorno in cui l'Austria non avesse più nulla da temere in Italia, e per le sue leghe coi governi potesse contare sulla cooperazione della nostra penisola alla sua politica, la Francia napoleonica non avrebbe più sicurezza all'estero; i suoi confini, già ridotti a condizioni di malagevole difesa dai trattati del 1815, sarebbero da tutti i lati aperti all'invasione nemica.

Ciò è il motivo principale che deve indurre la Francia a lavorare attivamente per crearsi sicurezza da questo lato, che la pone in diretto antagonismo coll'Austria, e la induce ad appoggiare il sentimento di nazionalità ed indipendenza in Italia, che mentre è omogeneo alle idee francesi, è pure il più acerbo nemico dell'Austria in Italia. Perciò il governo francese sostiene la politica italiana del Piemonte, come il più potente fattore che l'Italia può offrire in quella lotta.

L'agitazione va crescendo nel Lombardo-Veneto e costringe il governo austriaco, forse malgrado le convinzioni de'suoi uomini di stato più avveduti, a nuove sevizie e provvedimenti di rigore contro la popolazione; ma se da un lato queste ispirano al governo un sentimento di forza e di sicurezza, dall'altro contribuiscono a vieppiù esasperare i popoli. L'agitazione va quindi crescendo e si estende anche ad altre parti d'Italia.

L'Austria ne incolpa il Piemonte, e sotto un certo aspetto questa accusa è fondata, sebbene non ne derivi la conseguenza che il Piemonte debba cambiare la politica, che é conforme alle sue tradizioni e a'suoi interessi. Fino a che il Piemonte nutre sentimenti liberali ed italiani, l'Austria non avrà nè quiete nè sicurezza in Italia, anzi troverà le popolazioni contro di sè sollevate, precisamente nei momenti più pericolosi per la sua esistenza, cioè quando è assalita in tutte le parti da' suoi nemici interni ed esterni.

Se l'Austria fosse in posizione di adottare una politica forte e risoluta, avrebbe già prima d'ora intimata la guerra al Piemonte, come ha rotto con questo paese le relazioni diplomatiche; ma il suo stato comparativo di debolezza e d'isolamento la costringe a temporeggiare, senza però che ciò migliori la sua posizione.

Infatti, quale sarà lo conseguenza dei temporeggiamenti e dei palliativi dell'Austria in Italia? O essa farà un atto di risoluzione e romperà alfine la guerra per terminare una situazione insostenibile, o la sua debolezza le vieterà d'appigliarsi a questo partito. Nel primo caso l'esito finale dipenderà dalle sorti delle battaglie e dalle combinazioni delle alleanze europee; nel secondo caso subirà la sorte di tutti i governi deboli, e circondata dagli odii implacabiii, raccolti dalla sua politica egoistica e violenta, e più presto di quello che si crede, cadrà senza rimpianto e senza speranza di riscatto.

L'AGRICOLTURA IN SARDEGNA

Ci scrivono da Nuoro, 19 dicembre:

« Mi permetta, signor Direttore, che io faccia alcune osservazioni sovra d'un articolo che il di Lei giornale ha riprodotto dalla *Gazzetta popolare* di Cagliari circa lo sviluppo che, al suo dire, prenderebbe l'agricoltura in Sardegna ed in ispecie nella Planargia.

« Lo scrittore dell'articolo fu inspirato senza dubbio dall'amore al proprio paese e dal desiderio che ha di veder fiorire dappertutto l'agricoltura, principale fonte di ricchezza in Sardegna, ove mancano le industrie. Quel che è poi di fatto si è che nella Planargia, lungi dal vedersi introdotto l'uso di trar profitto dai terreni anche negli anni così detti di *paberile*, continuano gli agricoltori a mantenersi nello antico sistema ed a far certi contratti di locazione per un tempo indeterminato o per un corrispettivo che varia dall'anno di *seminerio* all'anno di *paberile*, o che è negativo negli anni di questa specie. Può darsi che siavi qualche intelligente proprietario che voglia rompere queste inveterate abitudini, le quali certamente non sono vantaggevoli ai proprietarii, ma la classe agricola è pure restia alle innovazioni che si vorrebbero introdurre. La Planargia anzi, è forza il dirlo, nell'agricoltura è molto addietro; ed essa, a cui i favori della natura sono stati largamente prodigati, non si cura troppo della conservazione degli ulivi, degli aranci, nè della seminagione dei legumi, ecc., e se vedonsi gli ulivi che vi esistono, a produrre, devesi additare per causa la forza della natura e non l'opera dell'arte. Che anzi gli abitanti non si danno neanche fastidio di raccogliere a tempo le ulive e le lasciano

---

APPENDICE

RIVISTA TEATRALE

Solite ciarle degli Appendicisti che non sanno che dire. — Indisposizioni. — Modena e la Romagnoli. — La questione dei paletots. — Professione di fede dell'Appendicista in ordine alla medesima. — Notizia straordinaria.

Il sole non è oscurato da nubi importune, la temperatura è mite, i *chache-nez* tendono al ribasso.... siamo, per dirla in breve, in piena primavera, eppure, lo credereste? nel mondo teatrale le infreddature, le tossi, le raucedini sono all'ordine del giorno. Il trionfo degli *Ugonotti* al Vittorio Emanuele venne interrotto dalle indisposizioni di Marcello e di Raoul, ed al Regio il signor Echeverria, per un improvviso abbassamento di voce, cedette per alcune sere il posto al signor Moretti, che si trasse onorevolmente dal difficile impegno di supplire ad un artista primario. Io dovrei intitolare il presente articolo *Rivista medica*, dovrei darvi il bollettino delle malattie di questi serenissimi principi della scena, dovrei far voti pel ripristinamento della loro salute tanto desiderato dal pubblico e specialmente dagl'impresari, ma son luoghi comuni, cose fritte e rifritte, ed è meglio che io vada in traccia di qualche altro soggetto d'appendice.

Gli è che, a dirvela schiettamente, nella passata settimana vi fu assoluta mancanza di novità. Le compagnie drammatiche vegetano nel rancidume. Gustavo Modena e la Romagnoli diedero l'addio all'ingrato pubblico torinese, ed abbandonarono le scene del D'Angennes, ed i teatri di musica stettero paghi a forbire le loro armi senza cimentarsi a nuove battaglie. Perfino la questione dei *paletots*, che minacciava di assumere le proporzioni della questione d'Oriente, è ormai definitivamente risolta, ed al Regio venne tolto l'ostracismo di cui la nuova impresa avea colpito i soprabiti d'ogni foggia. Così l'impresa fosse sempre sollecita nel riconoscere i propri errori!

Quanto a me vi confesso che il progetto di un teatro in cui non fossero ammesse che le eleganti *toilettes*, gli abiti neri e le cravatte bianche mi sorride assai; sarebbe desso un ritrovo di tutte le aristocrazie e specialmente di quella del denaro, giacchè per compir l'opera converrebbe aumentare anche il prezzo del biglietto d'ingresso e mettersi così a livello di Londra e di Parigi. Se la cosa riuscisse ci guadagnerebbero l'impresa ed il guarda-robe e forse sarebbe questo l'unico mezzo di escludere dal teatro Regio tutti quei poveri diavoli, i quali si recano al teatro per udir l'opera e non per far visite o per discutere sui fondi pubblici. Tolti questi spettatori turbolenti, si potrebbe cicalare impunemente e lo spettacolo si convertirebbe in un *esercizio di conversazione* con accompagnamento di musica e di ballo, ciò che sarebbe sempre preferibile alle opere di Verdi e di Donizetti. Si avrebbe inoltre cura di sopprimere tutti quei pezzi troppo rumorosi, i quali potrebbero coprir la voce delle nostre gentili signore non che degli eleganti *lions* che loro fanno corona. Che ve ne pare? Io per conto mio, approverei il divisamento tanto più che tale è il parere della maggioranza dei frequentatori del teatro Regio e l'opinione delle maggioranze va sempre rispettata.

Del resto, a proposito, d'opinioni tutti coloro che non consideravano la *Parisina* come un capolavoro del cigno bergamasco e che erano rimasti poco edificati del modo in cui venne eseguita al Regio, vi dico io che ricevettero un solenne rabbuffo e posero le pive nel sacco.

L'autore del libretto della Parisina, l'illustre Romani ci ha dichiarato nel foglio ufficiale che non solamente la *Parisina* è un capolavoro ma che la sua esecuzione al Regio fu soddisfacentissima. Questa inattesa rivelazione ci fece l'effetto d'una mazzata sul capo e dubitammo di essere tramutati in bestie come Baldassarre quando gli balenò agli occhi il *Mane Thecel Phares*. Che un'opera ancorchè infima di Donizetti valesse più che non qualche moderno spartito sapevamcelo, ma non perciò credevamo che meritasse di venir annoverarla fra i capolavori e collocata accanto alla *Lucia*, all'*Anna Bolena* ed alla *Lucrezia Borgia*: che gli artisti del Regio sottoposti ad un peso superiore alla forza delle loro spalle meritassero compatimento ci pareva giusto e ragionevole, ma che di tutti avessero ragione di rimaner soddisfatti poeta e maestro ci pareva incredibile. Le dichiarazioni dell'illustre Romani ci hanno convinti del nostro errore. Noi non abbiamo mai udito la Ungher, nè Duprez, nè Cosselli, ma conviene supporre che essi non fossero quelle artistiche divinità che taluno ci decanta se chi udì la *Parisina* interpretata da quegli artisti può provar gusto ad udir nella medesima opera i cantanti del Regio. Ad ogni modo alla voce del Romani chiniamo il capo e ci uniamo anche noi alla *Gazzetta Piemontese* ed al *Pirata* per farvi sapere che non solamente la *Parisina* al Regio fu bene eseguita, ma andò sempre crescendo nel pubblico favore.

E se questa notizia non vi riesce *nuova* io non so più che cosa si debba intendere pe novità.

—

ammonticchiare sul suolo fino a che la pioggia le abbia sotterrate, o i rivi, torrenti e fiumi asportate. Importerebbe che essi apprendessero dai solerti liguri che ad ogni menomo soffiar di vento o cader di pioggia corrono a frotte sotto gli alberi onde porre in sicuro il ricco frutto.

« Del resto, se l'agricoltura non prende sviluppo non sarà forse da imputarsene tutta la colpa agli abitanti, sibbene alle cause che glielo impediscono. Nella città di Bosa, p. e., che chiamerò capitale della Planargia, i 4 quinti (abbondantemente) delle proprietà trovansi vincolati da censi (o proprietà censuarie, come essi le qualificano), da livelli o da altre prestazioni a favore del capitolo, del seminario, del municipio e d'altri: molte poi rappresentano beneficii o cappellanie, ed in poco tempo evvi a temere che tutte non divengano altrettanti beneficii o cappellanie. Nessuno evvi che non comprenda quanto rallentamento portino al progresso dell' agricoltura simili incagli. Da altra parte dipende molto dagli abitanti, i quali non pongono affezione alle loro terre, e basta loro ritrarne il necessario per sostentarsi pendente la vita senza darsi briga del resto. E così poco affezionati alle proprietà loro, instituiscono poi erede la causa pia del loro paese. Non è raro vedere un padre lasciare la legittima ai figli per chiamare quella erede; frequentissimo legare tal podere o tale casa alla causa pia. Chi si trova senza prole d'ordinario lega l'usufrutto alla moglie, se coniugato, e per erede la stessa causa pia, o l'anima propria che equivale lo stesso. Questa causa pia è rappresentata dal parroco locale; esso è in obbligo di far vendere i beni dell' eredità per convertirne il prezzo nella celebrazione di tante messe per l'anima del testatore. Il parroco non avendo controllo alcuno, amministra il ricavo ottenutone secondo la maggiore o minore elasticità della propria coscienza. D'onde ne nascono abusi infiniti.

« Nè è sperabile che le cose prendano un passo più normale: il vantaggio si potrà solo risentire quando speciali disposizioni legislative attribuiranno al governo e beneficii e cappellanie, e le proprietà potrannosi rendere più libere dai pesi che le gravano. Allora forse non si vedrà in una città di 7m. abitanti, com'è Bosa, un numero di preti in proporzione due volte maggiore di quello che appare dalla ultima statistica di Torino. Non si vedrà un capitolo godere di vistosissimo reddito, quando ragazzi di 8, 10 e 12 anni circolano per la città nel mese di dicembre vestiti della semplicissima camicia; irrefragabile prova della miseria del paese in tanti elementi di ricchezza. Si torranno tanti ostacoli al liberale andamento della cosa pubblica che d'ora in ora trovasi minacciata, motivo per cui, per la seconda volta in meno di due anni, quel municipio venne testè privato dell' ordinario suo consiglio e sostituitovi un commissario speciale.

« Con tutto ciò che ho accennato di sopra, non voglio contrastare che qualche miglioramento non sia sopravvenuto da qualche anno a questa parte (giusta quanto hanno osservato i più pratici del paese), ma uopo è dire che è ben poco ancora, e che migliori frutti si ricaveranno se la proprietà territoriale della Sardegna verrà affrancata specialmente dagli ademprivi che dovunque la inceppano.

« Ho l'onore, ecc. »

Politica austriaca. Scrivesi da Parigi al *Morning Post*: « È bene che il pubblico sappia che la Francia, più direttamente impegnata in tutte le quistioni relative al trattato di Parigi, è incapace di risolvere come il Danubio diventerà libero alle bandiere di tutte le nazioni. Nelle ultime conferenre di Parigi gl'inviati delle potenze interessate lasciarono che l'Austria mettesse pel momento la questione nel suo sacco diplomatico. Commissioni e rapporti e comunicazioni cogli stati, attraverso i quali passa quel fiume, non riuscirono finora che ad impedire al commercio europeo di approfittare di uno dei vantati guadagni delle ultime guerre. E perchè l'Austria, la potenza che ingannò tutti durante quella guerra, la si lascia tener a bada le grandi potenze, dopo il trattato di pace? Io credo che un'occhiata retrospettiva agli avvenimenti getterà qualche luce su questo mistero. La Turchia fu opposta a qualunque cambiamento nel governo dei principati danubiani, fin dal primo momento che la questione fu messa in campo nelle conferenze di Parigi. Era questa una difficoltà che minacciava di sospenderne ad ogni momento i lavori; ma la Porta venne a concedere che la riorganizzazione della Moldavia e della Valacchia fosse rimandata a future trattative. Da questo momento, l'Austria divenne la più intima alleata della Turchia e continua ad esserlo. Fu la politica austriaca, che fece le fraudolenti elezioni dei principati, contro cui la Francia colla maggioranza delle grandi potenze protestò e fece che si annullassero. È l'Austria che eccita sempre l'infido partito retrogrado di Costantinopoli a mancare a' suoi impegni. Tutto il segreto della politica austriaca in Oriente sta nel fatto che essa teme ogni qualunque progresso politico sulle rive del Danubio, avendo essa stessa dei sudditi rumeni sulla sua frontiera verso la Turchia. Per questa ragione, essa venne innanzi con tanto sentimento cavalleresco, quando l'Inghilterra contendeva per l'isola dei Serpenti e per la nuova frontiera, che doveva chiudere fuori la Russia da qualunque diretto controllo sopra il Danubio. Quando lord Malmesbury prese la direzione degli affari esteri, egli trovò, presumo, l'Austria consenziente colla nostra politica nella proporzione che la Francia supponevasi esserlo colle viste della Russia sulle rive del Danubio. Il gabinetto di Vienna, se io sono ben informato, non perdette tempo ad assicurare il governo di lord Derby che esso era disposto ad agire affatto di conserva coll'Inghilterra, quanto agli affari di Turchia, e, se fosse stato necessario, a costituirsi guardiana delle frontiere. L'Austria può sempre promettere soccorso armato, che ciò le costa molto poco, se tali promesse sono sempre limitate a parole ed a carta. Saviamente o no, l'Inghilterra si è finora mantenuta in buoni termini coll'Austria ed io sospetto forte che essa inciti questa potenza a tener a bada colla procrastinazione il risolvimento della questione del Danubio. Se le cose stessero veramente così, se l'Inghilterra agisse contro la Francia e contro il Piemonte, la Russia e la Prussia, di concerto coll'Austria e colla Turchia, allora l'alleanza anglo-austriaca è portata al di là delle intenzioni dell'ultimo gabinetto, e troppo al di là pei nostri proprii interessi e pel nostro onore. Intanto, lo ripeto, nulla avviene, che possa far supporre un pronto risolvimento delle questioni dei principati e della navigazione del gran fiume centrale dell'Europa. Dispacci succedentisi e deputazioni sono in cammino da Bukarest e Parigi, per far rimostranze sulla non osservanza dei trattati da parte delle autorità turche, e la Porta è a Costantinopoli incoraggiata ad esser esitante nell'esecuzione delle obbligazioni, dalle quali può esser che dipenda l'esistenza stessa dell'impero ottomano. E tutto ciò perchè? Semplicemente perchè l'Inghilterra opera con l'Austria e non colla Francia. Egli è solo quando il governo dell'Inghilterra e quello della Francia sono uniti nelle loro viste che la gente europea guadagna qualche cosa commercialmente o politicamente. Sol quando essi sono divisi, i governi disonesti raggiungono il loro scopo. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Notizie di corte. — S. M. il re onorò la sera di sabbato di sua presenza la rappresentazione del Teatro Regio, e fu accolta, secondo il solito, da fragorosi apglausi, che si ripeterono quando si ritirò dal suo palco, terminato il ballo.

Partenza. — *Genova, 1° gennaio.* Ieri sera, verso le ore 5, salutato dalle artiglierie di S. Benigno, scioglieva da questo porto S. A. Il il granduca Costantino a bordo del legno russo che batteva bandiera d'ammiraglio.

Egli si reca direttamente a Palermo.

(Gazz. di Genova)

NOTIZIE POLITICHE

*Corrispondenza particolare dell'*Opinione

Milano, il 1° del 1859.

Il governo vuole sfidare la burrasca, e vuole riaprire la università di Pavia, dopo avere rinforzato la guarnigione di quella città. L'Austria capisce che il mantenere chiusa quell' università sarebbe quasi un confessare il cattivo stato dell' opinione pubblica in Lombardia, e dopo aver prese le più vigorose precauzioni militari e di polizia, vuole andare incontro al pericolo. Temo però assai che qualche catastrofe abbia a nascere, perchè anche le rigorose precauzioni che fanno in quella città una condizione di vita quale la si ha nelle terre assediate, finiscono per irritare e per aggiungere esca al fuoco.

A Milano e nelle provincie agitazione, baruffe, arresti e processi. Ogni città capo-luogo di provincia vidde qualche suo cittadino arrestato per cagione della fuma, e questi sono sottoposti a procedura per il titolo criminoso di *perturbazione della pubblica tranquillità*. Il militare ha per consegna di impedire ad ogni potere ogni collisione troppo clamorosa, e si vedono quasi tutti gli ufficiali o senza zigaro od a gettarlo, il che vale anche più, in seguito all'intimazione che loro ne venga fatta. La polizia ha ordini più severi, e si ha lusinga nell'opera sua più latente, che sarà però bene di sorvegliare.

Io credo, per esempio, che una gran parte delle voci che qui si fanno correre, sortano appunto dalla polizia, e siano messe in giro per mettere la confusione e seminare il dubbio nell'animo dei liberali, come anche nella fede degli uomini di buon senso. Ed in vero, state attenti alla filza delle panzane che si facevano correre in questi giorni, e poi ditemi se può mai resistervi la fede più robusta che mai vi sia. Attentato contro la vita del conte Cavour. Questa notizia fu messa in giro mercoledì e produsse per un momento una vera sospensione di affari. Garibaldi incaricato dal governo di formare un corpo di volontarii. Questo ha esaltato la testa di moltissimi giovanotti che si apprestebbero a partire, se appunto non fossero rattenuti dal dubbio di restare delusi. Mazzini che abdica al suo principio repubblicano per fare adesione alla politica del Piemonte. Ahi! ahi, questo mi pare che possa essere un giuochetto dei *rari nantes* che ancor vi sono nel *gurgite vasto* della politica, e che appartengono alla scuola mazziniana, per mettersi in mezzo ad imbrogliare la matassa.

E poi vengono gli armamenti poderosi di qua e di là, e le mosse degli eserciti, ed i segreti della diplomazia disvelati in piazza; insomma un diavolio di voci, di supposizioni, di calcoli e di notizie da far perdere la testa. Ma che cosa conchiudere da tutto ciò? Che siamo in un parossismo politico, di cui pochi rammenteranno l'uguale.

La *Bilancia* è morta. Avrebbe potuto fare a meno anche di nascere; e la sua scomparsa dimostra tutto al più la nessuna consistenza di quel partito *biscottinista*, gran fautore del concordato. Il governo pertanto, se mai credette di farsi degli amici con quella sua sottomissione alla santa sede, può vedere da questo che l'ha sbagliata. L'arcivescovo Romilli, dicesi, che sia assai male. Qualcuno osservò che venne agli albori della rivoluzione del 1848 e sta per andarsene ai primi sintomi di quella del 1859.

Ritornando al giornalismo, da cui mi distolse l'arcivescovo, si dice che le istanze della *Sferza* saranno esaudite; che si sorveglierà moltissimo i giornali umoristici, quei soli che sotto il velo delle allusioni aveano il modo di lanciare qualche frizzo contro il governo, e che l' anno prossimo non sarà per essi un anno molto prospero (1).

(1) *Una corrispondenza dell'*Unione *dice che il* Pungolo *ed il* Panorama *sono soppressi e che il sig. Leone Fortis, loro redattore, venne espulso da Milano per ordine dell'arciduca Massimiliano.*

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Ravenna, 15 dicembre 1858.

Quantunque non abbiamo a riferirvi alcun fatto d'importanza che chiami a sè l'universale attenzione, non tralasceremo nondimeno di ripetervi anche una volta che la noncuranza del pubblico bene, la lentezza nell' attuare quei provvedimenti che ormai non possonsi più contrastare al progresso de' tempi, la mal' amministrazione e l' arbitrio sono sempre le ruote sulle quali si muove questa macchina cadente e logora del pontificio regime, il che è notorio a noi tutti che viviamo all' ombra delle sante chiavi, ma sgraziatamente non abbastanza divulgato laddove la lontananza altera il retto modo di vedere le cose mercè quel prestigio che circonda il capo della chiesa, il qual prestigio riflette eziandio la sua luce sul sovrano temporale. Ritornato Pio nono alla sua sede dopo l'escursione intrapresa nelle provincie, un rivolgimento ebbe luogo in molti comuni dello stato, e furono sostituiti al gonfaloniere ed ai magistrati comunali che avevano festeggiato il sovrano, uomini bene accetti al paese e d'opinione liberale. In Ravenna fu primo pensiero del nuovo capo del municipio di annodare questa nostra città per mezzo del filo telegrafico a tutte le capitali d' Europa e soddisfare a un bisogno del commercio ravennate, tanto più grande in quanto che, per situazione lontana dalla strada postale, riceviamo notizie e comunicazioni più tardi che ogni altra città di Romagna.

Il governo aveva acconsentito a questa nuova linea telegrafica, ma a condizione ingiusta ed onerosa, poichè, mentre chiamava le casse del comune e della provincia a parte ragguardevolissima della spesa, imponeva che i proventi fossero tratti per intiero a proprio benefizio; e malgrado l'iniquo contratto imposto e la parte leonina fatta a loro medesimi dagli infallibili nostri reggitori, il telegrafo che doveva unirci a Forlì fu cosa risoluta, nè più mancò sanzione se non quella del fatto. E realmente dimostrò il fatto che concessioni e sanzioni nulla contano presso chi regge queste popolazioni. Il telegrafo fu risoluto negli ultimi mesi dell'anno 1857, ed oggi che siamo presso all'incominciare dell' anno 1859 non solo non vedesi traccia del filo, dei pali e della stazione, ma l'appalto dell'opera, che troppo fu differito in sul principio, sembra non dover sortire un esito qualunque, perchè, non curando il governo la prosecuzione dell'intrapresa, permette che l'appaltatore ponga in non cale l'assunto obbligo.

Se altrimenti fosse, sarebbe da stupire, è vero, perchè al telegrafo, portato del progresso dello spirito umano, non era a prevedere che toccasse miglior sorte nello stato pontificio che alle strade ferrate, le quali hanno avuto duopo di parecchi lustri di prosperità altrove prima di essere tollerate dal santo padre. — Ed ora permettete ch' io aggiunga alcune parole relative all'ordine giudiziario.

I nostri tribunali sono composti colla solita materia di cui s'informa tutto il personale dell' amministrazione governativa. Le scelte dei giudici non sono basate sul merito, ma unicamente sul colore politico ben marcato. Se vi trovi qualche rarissima eccezione devesi attribuire ad uno sbaglio; per modo che la massa dei giudici conosce le leggi solo di vista; e di qui sentenze strane, inconcepibili, ridicole. Vi si vede la mancanza del buon senso e i poveri litiganti sono costretti o a rovinarsi o a transigere a norma che i tribunali danno la direzione alle loro cause. Oltre di ciò questi giudici nominati per *favoritismo* e che hanno profonde radici nelle relazioni colla *burocrazia* romana e con tutte le mantellette e le porpore della capitale non si danno verun pensiero del regolamento di disciplina ed il permesso che per le ferie viene accordato dalla legge a un giudice per due settimane viene a loro talento preso in ogni stagione dell' anno, e prolungato per più mesi senza darsi pensiero che la paga corre, perchè essi debbano soddisfare al loro impiego che vergognosamente si lascia vacante. È una vera anarchia; a Ravenna e a Forlì pel S. Martino i tribunali erono mancanti di giudici, tuttora in permesso; a Ravenna poi quest'assenza di alcuni o è finita pochi giorni fa o dura tuttora, per cui tutte le cause che prima delle ferie autunnali erano state poste per sentenza, girano tuttora per li tribunali con gravissimo danno dei litiganti e della giustizia. Dite pur così dei governatori tutti e dei giusdicenti che vanno e vengono come a loro piace senza darsi cura dell'obbligo che a loro corre. È vero che queste assenze non nuocono tanto agli affari per ragione della pochezza dell' assente, ma resta poi sempre la trascuraggine che nuoce, e nuoce ed offende maggiormente, veduto il piglio orgoglioso con cui viene esercitata. Non vi parlo d'indipendenza in queste accozzaglia di persone nero-vestite: un presidente del tribunale è l' umile servitore del governante di provincia e tutti i giudici cedono a superiori influenze o per convinzione propria o per rendersi meglio accetti e buscarsi soprassoldi e nastri. Se vedeste i personaggi che hanno ottenuto le beneficenze del papa nell'occasione del suo viaggio, sia in assegni mensili, sia in nastri, voi stupireste! Il dirlo non è credibile, ma vi si potrebbe nella generalità applicare quel verso di Giusti:

Quanto di porco, d' infimo e d'ottuso
Pullula negli stati felicissimi.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Vienna, 29 dicembre.

Notizie autentiche giunte qui da Belgrado, mi pongono in grado di darvi una versione esatta degli avvenimenti colà accaduti. Il 22 dicembre la Skupcina ha emesso il voto, da lungo tempo preveduto, per la dimissione del principe, che s'affrettò di convocare i consoli stranieri, chiedendo il loro consiglio; essi risposero unanimemente che le loro istruzioni loro prescrivevano di astenersi da ogni ingerenza negli affari interni del paese. Tosto dopo la loro partenza dalla casa del principe, il *Sovet* gli dichiarò che la sua abdicazione era divenuta una necessità imperiosa per la felicità della nazione. Un accordo così imponente dei due corpi dello stato, della Skupcina e del senato (o *Sovet*) rendendo omai ogni lotta impossibile, il principe si rifugiò a dieci ore della sera nella fortezza turca, cercando in questo modo la protezione del bascià contro un pericolo immaginario, poichè soltanto il suo potere era in questione.

La crisi fu ancora più precipitata da questa determinazione disperata, la quale si spiega per la sollecitudine nota del principe pei suoi interessi pecuniari, poichè essa equivaleva agli occhi della nazione ad una abdicazione morale. Quindi allo stesso indomani, 23 dicembre, la Skupcina faceva al senato le seguenti due domande: 1. È vero che il principe ha abbandonato il suo posto; 2. È il senato sempre col partito del popolo? — Essendo stata affermativa la risposta alle due questioni, l' assemblea di-

chiarò che la nazione era senza capo, e Milosch fu proclamato principeal l unanimità.

Il 24 la posizione sembrò un istante grave e il conflitto imminente. La truppa, comandata dagli amici personali del principe Alessandro, sembrava voler tenere le sue parti, e si venne a sapere nel medesimo tempo che egli non voleva acconsentire a dimettersi dalle sue funzioni, che dietro una decisione della Porta appoggiata dalle potenze garanti. In questo stato di cose, i consoli e il comandante turco Cabut-Effendi, intimarono alle truppe di non tentare alcun movimento aggressivo, e invitarono le persone influenti a mantenere lo statu-quo sino a che la Porta e le potenze avessero deliberato.

All'indomani, 25 dicembre, una parte dei soldati erasi riunita al popolo, e gli altri parlamentavano ancora; masse di contadini armati accorrevano per acclamare Milosch, e l'assemblea istituiva un governo provvisorio, composto da Garascianin, Stepcia ed Ogrecicz. Esso fu investito del potere supremo, e incaricato di esercitarlo a nome del nuovo principe sino al suo arrivo.

D'allora in poi la tranquillità non fu turbata, checchè ne dicano i giornali austriaci, assai inclinati a snaturare i fatti per venire ad un intervento. Non solo questo intervento non è necessario, ma al contrario questo slancio spontaneo del popolo che in circostanze così difficili non è escito dalla legalità e dalla moderazione, proverebbe piuttosto che esso è abbastanza maturo per godere di una completa indipendenza. Esso ha compiuto la sua impresa con una concordia che richiama sopra di esso le simpatie di tutte le nazioni civili. Ora incomincia l'opera della diplomazia, e parrebbe assai facile di condurla ad una soluzione pronta e soddisfacente, se le potenze fossero tutte animate dallo stesso desiderio di conciliazione. Ma non devesi invece attendere che la Porta cerchi di approfittare di queste complicazioni per riprendere le concessioni che le furono strappate, e non troverebbe essa in qualche parte un appoggio vealo, sotto il pretesto della necessità di consolidare la pace d'Oriente?

Leggiamo nell'*Eco della Borsa* sotto la data di Milano 1 gennaio, che gli studi all' università di Pavia si riapriranno il giorno 3 gennaio.

La malleposte da Milano a Mantova venne aggredita la notte del 26 dicembre: l'entità rubata ascende a 10,000 lire.

Il *Giornale di Roma* del 29 annuncia la partenza dell'arciduca Carlo Ludovico, governatore del Tirolo, da quella capitale, alla volta di Ancona.

— Scrivesi da Parigi all'*Express*:

« Una sottoscrizione fu fatta alcuni anni sono a Montpellier, per erigere una statua ad Edouard Adam, nativo di cotesta città, il quale, or fanno un cento anni, inventò un metodo migliorato di distillazione, che fu di grande utile ai distretti vinicoli in cui si fa acquavite. Billault, quando era ministro dell' interno, aveva data l'autorizzazione necessaria all'erezione di questa statua sopra una piazza pubblica di Montpellier: ma ora che la statua è in pronto, il presente ministro dell' interno ha ritirata quella autorizzazione, con gran dispiacere degli abitanti. Per questo strano cambiamento di decisione, il ministro ha date due ragioni: 1 che E. Adam non era abbastanza celebre da meritare una statua; 2 (e questa è probabilmente la vera) che Cambacérès, pur nativo di Montpellier, non ne ebbe mai nessuna.

« Mi si dice che il *Journal des Débats* ha assegnata una pensione di 6,000 franchi alla vedova di M. Rigault. »

— Dietro la notizia data dell'*Indépendance Belge* che l'inviato austriaco a Berna abbia ricevuto istruzioni del suo governo di opporsi alla cessione della valle di Dappes, il *Bund* osserva che fino al 29 dicembre non è stata fatta alcuna comunicazione in questo senso al consiglio federale. Anzi il *Bund* persiste a dire che quelle istruzioni non esistono, e si appoggia sulla circostanza che le pretensioni della Francia si appoggiano a dichiarazioni delle potenze dal congresso di Vienna negli anni 1815 e 1818 e che se l'Austria ritiene realmente pericolosa per sè la cessione della valle, invece di fare comunicazioni ed opposizioni presso il consiglio federale, non ha che da rivocare quella dichiarazione, e ad indurre le altre potenze che vi concorsero, a fare altrettanto.

— Ieri, dice il *Daily News* del 29 dicembre, il maggiore G. C. Morgan, figlio di sir Charles Morgan Bart., di Tredesar Park, fu eletto senza opposizione per la contea, in luogo del defunto sir John Bailey Bart. Il valoroso maggiore, che si distinse nella carica di cavalleria di Balaklava, è un conservatore moderato.

— La *Gazzetta delle Poste di Francoforte* reca la seguente notizia; sulla Danimarca. « A Copenhaguen, dichiara quel giornale, tutti si avvezzano alla parola *colpo di stato*, e non sarebbe da meravigliare se un bel giorno venisse stabilito nel regno danese un nuovo ordine di cose. » A suo avviso, le classi, che governarono dal 1847 al 1858, si mostrarono così inette che si fa urgente il cercare altrove la salute. « Tratterebbesi, esso foglio aggiunge, di lasciare alle varie parti della monarchia le loro istituzioni provinciali e collocare sopra di esse un re assoluto, incaricato di mantenere l' unità della Monarchia. Quest' opinione conta numerosi partigiani negli alti circoli ove si vuole l' alleanza colla Germania e al tempo stesso si contrasta fortemente a quanti volessero far appello alla Russia o alla Francia. »

Questa notizia data da quel giornale austriaco svela ad un tratto i fini cui tendeva la politica austriaca nella quistione dei ducati di Holstein e Schleswig: ristabilire l' assolutismo in un paese costituzionale. Speriamo che i voti del gabinetto di Vienna resteranno sterili.

— L'imperatore di Russia ha data la sua sanzione ad una proposta del governatore della Siberia, per la costruzione di una città, da essere chiamata Sophiisck, a Diaj, sulla sinistra sponda dell'Amur.

— La *Gazzetta austriaca*, dopo aver narrato in una corrispondenza da Belgrado del 24 in succinto gli avvenimenti della Servia, vi aggiunge una poscritta del 25 del seguente tenore:

« Nella notte è giunta la notizia che la truppa qui (a Belgrado) inviata da Kraguievacz è tornata indietro. Garascianin ha promesso la sua partecipazione al governo provvisorio per tre giorni. Probabilmente non ha ancora perduto le sue speranze. La Skupcina si è di nuovo radunata; vi è intervenuta in gran numero la gente del contado e i cittadini stanno sotto le armi. »

Quali siano le speranze di Garascianin non è detto nella corrispondenza.

I fogli di Vienna hanno il seguente dispaccio di Belgrado 28 corrente: « La deputazione da mandarsi al già principe Milosch Obrenovitsch è composta del vescovo, d' un membro del senato, dell' archimandrita, del presidente del tribunale, d' un ufficiale superiore, di diciotto membri della *Skupcina* e d' un deputato, cui la città di Belgrado ha a designare, in premio del suo volonteroso contegno; per il che le fu pure indirizzato un rescritto speciale di riconoscimento da parte della *Skupcina*. L'autorità suprema sulla forza armata si trova ora nelle mani di Stevscha, il quale, come si sa, è considerato qual principe fautore del vecchio principe Milosch. Il permesso di ritorno degli esiliati ed emigrati politici è l' atto più recente del governo provvisorio, il quale trovasi finora d' accordo col senato e colla *Skupcina*. Dacchè la famiglia del principe Alessandro occupò la sua presente abitazione privata, la popolazione serbò un contegno serio e rispettoso. »

Si scrive alla *Gazzetta d' Augusta* da Vienna 26 dicembre: « Le notizie del principato di Servia hanno prodotto qui una gran sensazione, e con esse si pone in relazione la prolungata permanenza del governatore civile e militare della Vojvodia di Servia e del Banato di Temes, in questa città, collo scopo di prenedere le necessarie provvidenze ai confini del paese caduto nell' anarchia, affinchè l' Austria preservi i proprii sudditi serviani contro le cattive influenze che provengono da quel paese. Il conte Coronini è già partito da qualche tempo per ritornare al suo posto. Si crede che il consigliere antico barone Meysenbug si recherà a Pietroburgo per la stipulazione di un nuovo trattato di commercio tra la Russia e l'Austria. »

Il foglio serale dell'odierna *Gazzetta di Vienna* reca il seguente articolo concernente i fatti della Serbia che riportiamo per dare un'idea ai nostri lettori del modo di considerare la questione che predomina nei circoli ufficiali dell'Austria, riportandoci del resto alla nostra corrispondenza da Vienna intorno a questi affari:

« Il contegno che il governo imperiale d'Austria si è deciso di osservare in una parte dei suoi confini meridionali in seguito agli avvenimenti della Serbia è ormai noto. Mentre tiene volto lo sguardo al caso della sua regolare ingerenza diplomatica quale potrebbe risultare dal corso dei possibili avvenimenti di tale natura, esso s' astiene da qualsiasi altro intervento immediato, e prende solo alcune disposizioni militari per assicurare il confine contro una violazione — benchè non probabile — del suo territorio. A questo scopo, — come annunzia la *Gazzetta di Buda-Pest* — venne spedito il 25 dicembre un reggimento di fanteria con una batteria ed un corrispondente distaccamento di truppe tecniche da Pest a Semlino. Per la spedizione di queste truppe fino Werschetz si fece uso della ferrovia, e quindi esse si diressero per Pancsova a Semlino. La spedizione fu effettuata con tanta premura affinchè il passaggio sul Danubio dal Banato fino a Semlino non venisse interrotto dal ghiaccio.

« Vediamo ora quall' impressione fecero questi avvenimenti a Parigi. La *Presse* indica apertamente il motivo per cui piacque a Parigi la «rivoluzione serbica»; semplicemente «perchè essa deve riuscire sgradita all'Austria». Così esprimono pure più o meno il loro contento su questa rivoluzione i fogli semiufficiali, ed essi vanno tant' oltre da dire che la rivoluzione fu provocata dall'Austria. La *Patrie* si sbraccia nuovamente ed inveisce già anticipatamente contro l' intervento dell' Austria. Se fosse sincera, essa potrebbe sentirsi *tranquillizzata* dalle notizie che giunsero frattanto da Vienna a Parigi, ma ella non è sincera, e così noi dobbiamo aspettarci ancora sempre che la questione serba le servirà per qualche tempo come una desiderata occasione onde magnificare la politica che s'era assunta a proteggere la Turchia contro la Russia solo per sentimento di giustizia; politica che indusse ultimamente il *Journal de Constantinople* all'amara esclamazione: « Iddio ci guardi da questa politica di disinteresse! »

Sugli affari della Servia, l'*Indépendance belge* fa le seguenti giudiziose osservazioni:

« Noi crediamo che le potenze lascieranno fare e che la casa Obrenowitch sarà ristabilita ne' suoi antichi diritti senza grande difficoltà. A Vienna stessa, salvo forse la legazione turca che si fa delle illusioni sulla popolarità del principe Alessandro nell' armata serviana, questo risultato è preveduto da lungo tempo e finirà per essere accettato. Delle deputazioni serviane sono venute a varie riprese per sollecitare l' appoggio del governo austriaco per la ristaurazione della famiglia degli Obrenowitch. Dal suo canto il vero rappresentante di questa famiglia, il figlio del vecchio Milosch, il principe Michele, che è mezzo austriaco per il lungo soggiorno fatto nell' impero, per le ricchezze in terre ed in case che vi possiede, pel suo matrimonio colla contessa Huniady d'una famiglia ungarese fra le più antiche e le più nobili del paese, non cessò di fare dei passi nello stesso senso de' suoi compatrioti, e protestò contro l' insinuazione d'esser egli devoto alla politica russa ed ostile agl'interessi dell'Austria. Si può, pare a noi, conchiudere da questo fatto che se il gabinetto di Vienna sostiene ancora il principe Alessandro, è per gratitudine degli antichi servigi, ma che allorquando la sua caduta sarà un fatto compiuto, gl'interessi austriaci non saranno compromessi per l'avvenimento di un Obrenowitch e sarà facile esercitare su questi nuovi sovrani della Servia un'influenza per lo meno uguale a quella che aveva accettato il loro predecessore. Non vi ha dunque nulla di molto allarmante per l'Austria nel cambiamento di questo regno e quelli che nel seguito avranno probabilmente il meno a lodarsene saranno gli stessi serviani. »

— Leggesi nel *Courrier du dimanche*:

« Nell'intervallo dal 10 al 15 del mese scorso il conte di Malmesbury diede l'ordine a lord Cowley di fare degli ufficii presso il ministero degli affari esteri di Francia affine di convincerlo dell'urgenza d'una deliberazione sugli avvenimenti di cui i principati moldo-valacchi sono il teatro: in altri termini, affine di condurre il ministro degli affari esteri di Francia a proporre alle potenze soscrittrici del trattato del 30 marzo e della convenzione del 19 agosto una nuova riunione delle conferenze. Il signor conte Walewski non avrebbe acceduto al desiderio del gabinetto inglese se non a condizioni molto limitate ed avrebbe dichiarato a lord Cowley ch'esso non giudicava nè opportuno, nè conveniente d'intrattenere d'una simile quistione, per mezzo d'una nota, le potenze soscrittrici della convenzione del 19 agosto, ma che si farebbe premura d'intrattenere separatamente i rappresentanti di quelle potenze del desiderio del gabinetto inglese, salvo ad essi a farne parte naturalmente ai loro gabinetti rispettivi. »

Lo stesso giornale aggiunge che la risposta delle potenze alle aperture che dovettero essere fatte ai loro rappresentanti non è ancora conosciuta ad eccezione di quella dell'Austria che, come era naturalmente da attendersi, è interamente negativa.

— Scrivono da Buckarest 18 dicembre alla *Temesvarer Zeitung*:

« La posizione dei tre caimacani è difficile. Essi sono malevisi dalla popolazione e recentemente si attirarono anche un rimprovero da Costantinopoli, per aver allontanato dal loro ufficio, credendo di far cosa grata alla Porta, gli impiegati appartenenti al partito nazionale e liberale. — Ieri furono chiuse le liste elettorali. Il tempo fino a tutto questo mese è destinato pegli eventuali reclami. — L'ex-ospodaro Barbu Stirbei, quantunque la sua partenza da Temesvar fosse già annunziata, non è ancora qui arrivato. Da quanto si rileva, egli si troverebbe ammalato in Craiova. — Si ebbe ora a convincersi che il numero degli elettori primitivi, che nelle elezioni pel divano *ad hoc* ascendeva a più che mille, fu nella recente elezione del principe appena di circa 400. »

Troviamo in un carteggio da Corfù 27 dicembre:

« Il reggimento inglese num. 3 partito da Corfù per le Indie il 22 novembre di sera era arrivato la mattina del 28 a Suez. Il tragitto nel deserto si fece nel dopopranzo del 27 e durante la notte sulla strada ferrata, ove tutto era eccellentemente disposto; in due stazioni si trovavan pronti il pranzo e la cena per gli ufficiali e soldati. I viaggiatori su quella via trovano ora ogni comodità e sollecita spedizione; il che fa molto onore al vicerè. — Il reggimento, quantunque dovrà toccare anche a Ceylan per caricare carbone, spera di arrivare a Calcutta prima del 23 dicembre, quindi in circa 30 giorni di viaggio da Corfù. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 27 dicembre al 1 gennaio.

L' anno 1858 è finito assai più sfavorevole per la Borsa di ciò ch' era cominciato. L' interesse dello sconto era ancora al 6 0|0, la crise travagliava ancora alcuni stati, ma sembrava che il Piemonte dovesse essere illeso. Quattro mesi dopo, si annunziano fallimenti con passivo straordinario, prodotti dalle speculazioni nelle sete, come dalle speculazioni di borsa che spinsero i corsi di alcuni valori ad un' altezza dalla quale la caduta doveva esser più perniciosa.

D' allora cominciò la prostrazione degli affari, l' inerzia e la sfiducia, ed i valori presero a declinare, ribassando tanto che ora sono tutti al disotto de' corsi della fine dell' anno 1857; benchè lo sconto della Banca sia disceso a 4 1|2 0|0.

La situazione della Cassa del Commercio ha contribuito alla deprezzazione de' valori. Nel principio del 1858 le azioni dello stabilimento erano a 270, ed ora si reggono appena a 162 50 e 163. Le vendite che fu costretta a fare negli ultimi giorni, cooperarono al ribasso, e per contraccolpo a quello degli altri valori.

Nella settimana si fecero pochi affari. Le case bancarie sono intente alle scadenze ed alla liquidazione.

La liquidazione di dicembre cominciò alla Borsa di Torino e si prosegue regolarmente.

La rendita è ferma. Il solo 1849 da 94 variò a 91 75, staccato il vaglia semestrale, per cui v'è aumento di 25 cent.

Le azioni della Cassa del Commercio oscillano fra 160 e 163 75 con pochi affari. Quelle della Banca aumentarono da 1285 a 1300. Si annunzia che il *dividendo* è stato fissato a L. 32.

Le strade ferrate continuano ad essere depresse. Stradella 385, Cuneo a 387 50 e 390, con ristretti affari.

Ha fatto senso alla Borsa la notizia della deliberazione dell'assemblea generale straordinaria degli azionisti della strada ferrata da Valenza a Vercelli del 26 dicembre. In quell'assemblea fu deliberato di sospendere un prestito che si era contrattato per sopperire alla deficenza proveniente da alcuni lavori che restano da fare.

La sospensione dell'imprestito sarebbe esplicabile se non avesse per effetto di sospendere il pagamento del dividendo e non facesse credere che si ha voglia di supplire al disavanzo col prodotto netto dell'esercizio. Se ciò si avverasse le azioni di Valenza a Vercelli, che sono già quasi fuori corso, perchè non si negoziano abitualmente, non troverebbero più compratori ed i venditori sarebbero costretti ad adattarsi alle circostanze e disfarsi delle azioni ad un prezzo vilissimo. Non v'ha esempio di società di strada ferrata, che rifiuti di dar il *dividendo*, che risulta da' benefici, e faccia concorrer questi alla formazione del capitale. Ciò è inoltre contradditorio perchè mentre si è accresciuto il capitale, pagando con esso gl'interessi durante la costruzione, si vorrebbe ora sospendere gli interessi, quando la linea comincia a produrre.

Nell'atonia degli affari, la speculazione si diletta di notizie. Oggi si sparse voce alla Borsa che il governo aveva conchiuso il contratto di vendita della strada ferrata dello stato e si facevano lunghi e serii commenti. Ma non solo non si è venduta, non vi sono neppure trattative in proposito.

Il credito è nelle condizioni della precedente settimana. Se il danaro non è abbondante, la ristrettezza delle operazioni lo fa parere. D'altronde la circolazione della Banca si mantiene considerevole, ed i pronostici scoraggianti relativi alla liquidazione non sembra siano per avverarsi.

Gli ultimi corsi sono:

5 0|0 1849		91 75
Cassa Comm.	»	163 »
Strade ferrate		
Cuneo	»	388 »

G. Rombaldo, *Gerente*.

ANNO XII.
L'OPINIONE

Associazione per l'anno 1859.

La scadenza della fine dell'anno essendo la più importante, s'invitano i signori associati, il cui abbuonamento scade **il 31 dicembre** corrente, a volerlo rinnovare per tempo, affine di evitare interruzione nell'invio, sospendendosi la spedizione del giornale col 1° di gennaio a coloro che fossero in ritardo.

Si prega di scrivere con chiarezza il nome, cognome e domicilio, a scanso di errori ed equivoci.

Il mezzo più semplice per abbuonarsi dalle provincie consiste nella trasmissione d'un **vaglia postale** pel prezzo corrispondente al periodo d'associazione, indirizzato alla ***Direzione del giornale L'Opinione a Torino.***

Qualora la somma spedita non corrispondesse all'associazione richiesta, il giornale **sarà inviato soltanto in ragione del prezzo ricevuto.**

Il prezzo d'associazione è, come per l'addietro, il seguente:

	Anno	*Semestre*	*Trimestre*
Torino . . .	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie . .	» 20	» 11	» 6

Il giornale si distribuisce in Torino dalle ore sette alle dodici del mattino, nell'Ufficio posto nella **via S. Filippo, N. 21, piano terreno.**

Coloro che desiderano di riceverlo a domicilio, pagano cent. 50 al mese oltre il prezzo dell'abbuonamento.

IL MONDO LETTERARIO
NEL 1859

(**Anno II.** Vip. Botta. *Prezzo per Torino L. 24; in provincia L. 26; fuori, in proporzione delle tasse postali.*)

Il ***Mondo Letterario*** continua a vivere anche nel 1859. In queste parole sta rinchiuso tutto il suo programma. Nulla promette di nuovo. È superbia o povertà?

Fedele al suo cómpito, seguirà attentamente, come per lo passato, il movimento letterario, artistico, bibliografico della penisola e fuori, e curerà particolarmente gl'interessi dell'arte drammatica italiana, che sembra in via di riforma.

Continuerà ad essere leggibile, se non altro, per la qualità della carta e dei caratteri; qualità che non brilla certo in tutti gli altri giornali.

Si grida da taluni ch'è troppo caro; il buon mercato, secondo noi, è la rovina dei giornali, come dei teatri.

Pel ***Mondo Letterario*** non vi sono inciampi di frontiere, nè di dogane; ei batte dritto la sua strada e porta dovunque la sua libera e franca parola di progresso artistico, morale e civile, che, per quelli che sanno leggere, è qualche cosa.

Non fa un appello agl'Italiani per vivere; sa che poco monta agl'Italiani che vi sia un giornale più o un giornale meno: gli appelli li tiene in serbo per le grandi occasioni.

Fa da sè la *réclame*, senza incomodare la penna dei confratelli giornalisti a cui non manda l'elogio anonimo; e si sottoscrive

Per la Direzione GUGLIELMO STEFANI.

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 15	5 »	
da Genova		6 05	10 »	2 »	5 »	
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15	4 30	• •	
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30	» •	
Da Genova a Voltri						
da Genova	7 10	9 35	12 40	3 »	5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25	6 35	
da Arona		5 25	8 40	12 15	3 45	
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*						
da Sesto			11 50	» •		
Arona		6 15	12 20	12 35	3 45	
Pallanza		7 20		2 20	5 05	
Intra		7 35		2 35	5 30	
Magadino		10 20		5 25	• •	
Corse discendenti.						
da Magadino	6 30	11 15		» »	• •	
Intra	5 45	9 »		1 35	» •	
Pallanza	6 »	9 15		1 50	» •	
Arona	8 15	10 40	10 50	3 25	» »	
Sesto			11 20	» »	• »	
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 30		2 45	7 55	
da Vigevano	5 40	9 40		1 »	4 50	
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50	7 15	
da Acqui	6 20	10 35		3 30	» »	
Da Alessandria a Stradella						
da Alessandria	» »	9 05		12 30	7 30	
da Stradella	6 15	9 20		2 55	4 25	
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 50				4 50	
da Novi	9 05				7 20	

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15	» »	
da Pinerolo	8 20	» »		2 10	7 20	
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	9 30		1 50	5 30	
da Cuneo	6 20	9 35		1 55	5 35	
Da Saluzzo a Savigliano						
da Savigliano	7 50	11 05		3 25	7 05	
da Saluzzo	6 53	10 08		2 28	6 08	
Da Bra a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 40	10 55		3 15	6 55	
da Bra	7 01	10 16		2 26	6 16	
Da Torino a Susa						
da Torino	6 »	10 15		2 35	6 25	9 30
da Susa	3 30	6 05	11	2 40,	6 30	
Vittorio Emanuele						
da Lyon	6 30	8 50		4 10		
da Chatillon	7 43	11 12		3 44	9 02	
da Torino				2 35	9 30	
da St Jean de Maurienne	6 35	12 30		4 15	» »	
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara						
da Torino	5 40	8 05		1 10	5 15	
da Ticino	5 55	10 25		1 45	5 35	
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 25	» •		1 55	6 »	
da Santhià	8 »	» »		4 10	7 30	
Di Vercelli-Casale Valenza						
da Vercelli	6 20	8 10		4 20	7 55	
da Valenza	9 40	» »		1 05	7 10	
Da Ivrea a Torino						
da Ivrea	7 40	» »		12 05	4 »	
da Torino	8 05	» •		1 10	5 15	

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.